

**«Giorno della vendetta» al Congresso: i conservatori escludono dal Soviet i riformisti e le minoranze etniche. Le proteste infiammano il dibattito**

**I «bocciati» hanno minacciato di creare un'opposizione organizzata. Esplosione il caso del Nagorno-Karabakh. Una durissima accusa di Afanasiev**

# «Questo Soviet è brezneviano»

MOSCA. Non eletto Boris Eltsin nel Soviet supremo, esclusa tutta la pattuglia dei riformatori moscoviti, dalla Zaslavskaja a Popov, da Cerincenko a Zaslavskij, l'annuncio dei risultati della votazione emersa dalla più incredibile delle «macchine elettorali» che mente umana potesse concepire ha improvvisamente convinto il gruppo dei più convinti assertori della riforma radicale che occorreva scoprire le carte e andare alla drammaturgia della situazione. Jurij Afanasiev ha chiesto di parlare e ha fatto il bilancio dei primi giorni di avvio del Congresso. Durissimo. Abbiamo lasciato soli i deputati del Nagorno-Karabakh (nel pomeriggio accoppierà anche questa «crisi»), abbiamo lasciato cadere la proposta della delegazione lituana, anche se mal formulata e di invertire l'ordine del giorno e di discutere prima le modifiche costituzionali. Il Soviet supremo che emerge ora è «staliniano-brežneviano», al di sotto di ogni esigenza di competenza e professionalità. Una «maggioranza aggressiva e subalterna» impone le sue decisioni dimenticando le ragioni che hanno spinto il popolo a riunirsi in questa sala. E Gorbaciov lascia fare, ascoltando attentamente questa maggioranza, oppure usando abilità.

Una platea ruggente ha accolto le sue parole. Ma non era che l'inizio dello scontro. L'economista Popov - fino a ieri tra i moderati - uscirà allo scoperto annunciando che il gruppo parlamentare moscovita era ormai rotto e la formazione di un gruppo parlamentare interregionale indipendente, cui tutti i deputati erano invitati a prendere parte. Perfino la Tass commentava: «Nasce l'opposizione?».

In effetti la maggioranza del Congresso aveva avuto vita, la prima battaglia. Usando il coraggio del momento - che avevano scoperto 55 candidati per 29 posti, unici tra tutte le delegazioni - i conservatori avevano cancellato senza pietà tutti i riformatori, salvo alcuni dei più moderati, come Medvedev, Burlatskij e altri. Per escludere Boris Eltsin la delegazione della Repubblica federativa russa aveva adottato un meccanismo analogo. A prima vista aderendo al principio di presentare un elenco di candidati più ampio di quello dei posti a sua disposizione, che nel caso specifico del Soviet delle nazionalità erano undici, Eltsin era tra i dodici candidati di quell'elenco. Ma si sapeva che sarebbero passati gli undici che avessero ottenuto il maggiore numero di voti ed è stato facile organizzare la votazione in modo che la cancellatura contro Eltsin lo portasse all'ultimo posto: 1.185 voti a favore, 964 contro. Ben oltre il 50 per cento indispensabile per

essere eletto, ma in ultima posizione, dietro il deputato (membro del Politburo, presidente uscente del Soviet supremo della Repubblica russa) Vnailj Vorotnikov, eletto nel Soviet supremo con 1.388 voti a favore e 761 contrari.

Ma le violazioni delle minoranze all'interno delle singole delegazioni repubblicane erano state palesi, come si era potuto vedere nella discussione plenaria, dove decine di deputati di diverse regioni avevano protestato per essere stati esclusi a colpi di maggioranza (e a voto palese) nelle riunioni repubblicane. L'evento più clamoroso, come aveva denunciato Afanasiev, si era avuto nella delegazione azerbaigiana, che aveva deciso d'autorità di escludere i deputati designati dalla regione autonoma del Nagorno-Karabakh.

Gli unici a essersi difesi efficacemente erano stati i gruppi del prebaltico, che avevano previsto la situazione, avevano difeso gelosamente le loro liste «chiuse» e le avevano fatte passare in assemblea generale. Ma la crisi attese ai deputati del Nagorno-Karabakh esploderà nel pomeriggio. La mattina si chiude con una situazione di completa rottura. Gorbaciov avverte il pericolo: «Dopo l'intervallo insisto perché l'importante questione sollevata da Afanasiev sia discussa». Le due ore intercorse sono state occupate da frenetiche consultazioni tra i gruppi riformatori. All'inizio del dibattito - in sostanza una discussione sulla fiducia al presidente - si vede subito che una parte dei progressisti cerca di ricucire la frattura. Egor Jakovlev si dichiara d'accordo con le istanze sollevate da Popov e Afanasiev, ma invita a riconsiderare l'idea della formazione dell'opposizione «formale». Ma attacca a sua volta duramente. «Abbiamo approvato l'incompatibilità di regole. Voglio sapere quanti saranno i membri del Soviet supremo che la violeranno. Si, liste una quota». Ma è chiaro che il direttore di «Moskovskije Novosti» invita a non rompere e a cercare la strada del «consolidamento». Molti deputati non avranno la forza e il coraggio di andare all'opposizione e di rendere conto di quell'elenco. C'è chi si proclama nello stesso modo. Gli altri interventi sono rinchiossi e primitivi rimproveri, accuse ai «frazionisti». Demagogici richiami a lavorare e non perdere più tempo in battaglie procedurali. L'operazione convinzione ha infine la meglio. Popov e gli altri hanno scoperto le carte di fronte al paese, ma accettando di soprapassare.

Lo scontro sul Nagorno-Karabakh appare non meno serio e Gorbaciov si rende conto che non c'è via d'uscita diversa da quella di an-

È stata una seduta dura e drammatica. Boris Eltsin e gran parte dei riformatori radicali sono stati esclusi dal Soviet supremo in virtù d'un farraginoso sistema elettorale che la maggioranza bellica dei conservatori ha brandito come un'arma. Dice Afanasiev: «Il nuovo Soviet ha una mag-

gioranza staliniano-brežneviana». E le proteste sono tanto aspre da lasciar intravedere la possibile nascita di una opposizione organizzata. L'esclusione di tutti i candidati del Nagorno-Karabakh dalla delegazione azerbaigiana impone l'annullamento delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA



I deputati durante le votazioni per eleggere il Soviet supremo

giustizia del caso del Nagorno-Karabakh. Una durissima accusa di Afanasiev

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

## Fuori i riformisti del «gruppo di Mosca»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Non ci sarà Eltsin tra i 542 membri del Soviet supremo. Ma non ci saranno, nel ristretto consesso eletto dal «Congresso» dell'Urss e a cui spetta l'esercizio della vera e propria attività legislativa, neppure molti dei più battaglieri deputati del cosiddetto «gruppo di Mosca». Sono tre i superlativi più illustri: lo storico Roj Medvedev, l'accademico Evghenij Primakov e il commentatore, Fiodor Burlatskij già collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di pronte misure, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov a dichiarare alla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di pronte misure, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov a dichiarare alla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di pronte misure, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov a dichiarare alla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di pronte misure, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov a dichiarare alla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di pronte misure, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov a dichiarare alla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Cerincenko, noto collaboratore di Kruščov. La falce dell'apparato è stata impacciata e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia; contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatjana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della improvvisa urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

### Ungheria. Protesta per l'aumento dei prezzi

Circa 500 persone hanno dimostrato ieri a Nyireghaza (Ungheria orientale) contro l'continuo aumento dei prezzi decisi dal governo. Ne dà notizia l'agenzia «Mik». I manifestanti, alla cui guida vi era il movimento d'opposizione cittadino della «tavola rotonda», hanno chiesto al governo di congelare immediatamente i prezzi e di astenersi dall'imporre nuovi aggravii alla popolazione. È questa la prima volta che in Ungheria si accende in piazza per protestare contro la raffica degli aumenti dei prezzi. Dieci giorni fa era aumentata di 20 fiorini (circa 60 lire) la benzina ed il governo aveva annunciato un incremento del 20-30 per cento, con punte sino al 47 per cento, del prezzo dei prodotti da riavvicinamento.

### Usa, si dimette il capogruppo democratico alla Camera

È decisamente un brutto momento per i democratici statunitensi. Tony Coelho, capogruppo del partito alla Camera, ha comunicato ufficialmente ieri di aver deciso di lasciare l'incarico di un'irregolarità commessa nell'ultima dichiarazione dei redditi. La «bomba» è esplosa mentre un altro illustre esponente democratico, il presidente della Camera Jim Wright, rischia di fare la stessa fine (è inquisito dalla commissione etica). Coelho, già candidato a sostituire Wright in caso di dimissioni, ha ammesso in un comunicato stampa di aver omesso di denunciare circa 7.000 dollari guadagnati col titolo in Borsa. Il parlamentare ha fatto sapere che intende rimettere anche il mandato come rappresentante della California. Fra i possibili successori figura anche Richard Gephardt, già candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti.

### Paraguay. Stroessner preparava un golpe?

Se il dittatore paraguayano Alfredo Stroessner non fosse stato rovesciato il 3 febbraio scorso dal consigliero generale Andrea Rodríguez, oggi presidente della Repubblica, avrebbe sterminato più di trecento avversari politici. A rivelarlo è stato un dirigente del partito liberale radicale autentico, Francisco José De Vargas, membro del Comitato delle chiese, il quale ha detto che i collaboratori intimi del dittatore erano occupati, nei giorni precedenti il colpo di Stato, ad organizzare un'azione repressiva destinata ad eliminare non solo tutti i leader dell'opposizione ma anche militanti disidenti del partito Colorado che non appoggiavano Stroessner, compresi alcuni alti esponenti delle forze armate, per un totale di 360 persone. Scopo della repressione, secondo De Vargas, era quello di assicurare la successione alla presidenza del figlio di Stroessner, Gustavo, per inaugurare così un nuovo ciclo totalitario che avrebbe permesso di perpetuare il controllo su tutto il paese.

### Disarmo. Oggi a Roma gli ispettori sovietici

Giungerà questa mattina a Fiumicino un gruppo di quattro ufficiali sovietici per effettuare un'ispezione di due giorni in Italia centrale, ai sensi degli accordi siglati tra i 35 paesi della Cee. Come nota, nel settembre '86 la conferenza di Stoccolma sul disarmo ha adottato una serie di misure di fiducia e sicurezza, per aumentare il grado di «trasparenza» delle attività militari sui continenti europeo ed americano così la fiducia e la sicurezza reciproca. Elemento fondamentale di queste misure, è la possibilità di effettuare ispezioni in loco a carattere militare, con preavviso minimo (36 ore). Negli ultimi tre anni si sono effettuate in Europa oltre una ventina di tali ispezioni, equamente ripartite tra paesi dell'Est e paesi dell'Ovest.

### Confronto sull'Europa «dalla guerra alla pace»

Organizzato dal Pci veneto e trevigiano si è svolto ieri a Castelfranco Veneto il convegno sul tema «Europa dalla guerra alla pace. Diritti, conversione e controllo del commercio delle armi hanno parlato la senatrice Ersilia Salvato e Gianluca Devo. È emerso come il nodo della ricerca, produzione e vendita di armi sia strettamente connesso con la necessità di spezzare l'indivisibilità tra politica e guerra per costruire un nuovo nesso tra politica e pace. Non è mancato, nel dibattito, il riferimento alla visita di Bush in Italia e del prossimo vertice Nato. Vi ha particolarmente insistito Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci che ha sottolineato come la prosecuzione di trattative e accordi per la riduzione degli armamenti rappresenti la condizione essenziale non solo per consolidare le prospettive di pace ma anche per indizzare grandi e decisivi risorse alla soluzione delle grandi e irrisolte contraddizioni della umanità: tra queste l'indebitamento dei paesi del Terzo mondo; i disastri ecologici (Alaska e Amazzonia), la fame nel mondo.

VIRGINIA LORI

## La vendetta dell'apparato contro Eltsin il ribelle

MOSCA. La «vendetta» nei confronti di Boris Nikolaevic Eltsin, già primo segretario del partito a Mosca, eletto al «Congresso» dell'Urss con l'87% dei voti, è stata consumata nel pieno rispetto delle regole: nel segreto dell'urna 961 voti dei neodeputati gli hanno sbarrato la strada per il seggio nel Soviet supremo. Lui, così battagliero, inquisito ed esuberante, il quasi eroe delle folle moscovite, non l'ha presa bene. Ha confessato di essere molto triste, anzi sconvolto per l'esito della votazione ma questo stato d'animo non gli impedirà di lottare fino alla fine, come ha promesso con una frase un po' melodrammatica, forse nella speranza, non si sa quanto credibile, di poter ancora concorrere alla prestigiosa carica di vicepresidente. Eltsin assicura che «non rifiuterà alcuna carica» dovendo rendere conto del suo operato agli elettori

che due mesi fa lo hanno riabilitato regalandogli un trionfo senza precedenti, di segno fortemente polemico nei confronti di un apparato di partito paralizzato dai vecchi metodi, atterrito dal nuovo che con velocità impressionante si andava affermando tra gli abitanti della capitale.

Adesso la sconfitta subita, in questi giorni eccezionali, frena le ambizioni di un uomo cui va in ogni caso riconosciuto il coraggio di aver voluto sfilare in campo aperto il vertice del Pcus che appena un anno e mezzo fa lo voleva anoverare tra i membri più autorevoli (massimo responsabile dell'organizzazione del partito nella capitale, membro del Politburo). Eltsin accusa il colpo ma non demorde: sebbene l'apparato, che ha mai digerito quei cinque milioni di voti del 26 marzo espressi da comunisti e no, è riuscito a far sentire la sua forza che è stata

Boris Eltsin, l'ex capo del partito di Mosca, non sarà tra i deputati del Soviet supremo. Primo dei non eletti nella lista dei deputati della federazione russa, ha detto di essere rattristato, anzi sconvolto per l'esito della votazione. È la prima sconfitta dopo la travolgente ele-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

definita dal deputato Jurij Afanasiev di stampo «staliniano-brežneviano». Il «ribelle» molto probabilmente dovrà accontentarsi in questi primi, sconvolgenti mesi di esperienza parlamentare, di rimanere esclusivamente membro del «Congresso», magari riordinando strategia e raccogliendo le forze per affrontare, tra non molto, la prossima scadenza elettorale quando si

zione due mesi fa con il 90 per cento dei voti dei moscoviti. La «vendetta» dell'apparato contro l'ex membro del Politburo, l'uomo che ha infiammato la capitale con i suoi comizi. L'incognita della commissione d'inchiesta del comitato centrale.

tratterà di rinnovare i soviet repubblicani, regionali e locali. Eltsin, il quale dovrà anche trovarsi un lavoro accettabile dimesso dalla carica di vicesegretario per incompatibilità con quella di parlamentare, pensa probabilmente al soviet di Mosca, a rientrare nella capitale non già come dirigente massimista di partito ma come sindaco. Si tratta di un obiettivo realistico ma anche questo

presenta in pieno gli umori, i desideri della gente della capitale che, come lui, è impaziente e mostra segni di insoddisfazione per i ritardi accumulati dal processo di perestrojka, del resto riconosciuti anche dallo stesso Mikhail Gorbaciov.

Eltsin, si può dire, rimane in panchina, ma pronto a rientrare in campo con la forza, l'unica che può vantare, quella degli elettori i cui ordini vuole onorare sino in fondo. Ordini che gli vennero gridati nelle piazze durante le roventi settimane di campagna elettorale quando l'apparato di partito, diretto dal suo successore Lev Zaitov, provò a bloccare l'ascesa con tutti i mezzi, bloccando le iniziative con espedienti e furbizie di basso livello (a onore del vero Eltsin denunciò anche «tre strani incidenti stradali alla sua «tajakà»). Memorabile fu quel comizio all'aperto in un quartiere

presente in pieno gli umori, i desideri della gente della capitale che, come lui, è impaziente e mostra segni di insoddisfazione per i ritardi accumulati dal processo di perestrojka, del resto riconosciuti anche dallo stesso Mikhail Gorbaciov.

Eltsin, si può dire, rimane in panchina, ma pronto a rientrare in campo con la forza, l'unica che può vantare, quella degli elettori i cui ordini vuole onorare sino in fondo. Ordini che gli vennero gridati nelle piazze durante le roventi settimane di campagna elettorale quando l'apparato di partito, diretto dal suo successore Lev Zaitov, provò a bloccare l'ascesa con tutti i mezzi, bloccando le iniziative con espedienti e furbizie di basso livello (a onore del vero Eltsin denunciò anche «tre strani incidenti stradali alla sua «tajakà»). Memorabile fu quel comizio all'aperto in un quartiere

presente in pieno gli umori, i desideri della gente della capitale che, come lui, è impaziente e mostra segni di insoddisfazione per i ritardi accumulati dal processo di perestrojka, del resto riconosciuti anche dallo stesso Mikhail Gorbaciov.

Eltsin, si può dire, rimane in panchina, ma pronto a rientrare in campo con la forza, l'unica che può vantare, quella degli elettori i cui ordini vuole onorare sino in fondo. Ordini che gli vennero gridati nelle piazze durante le roventi settimane di campagna elettorale quando l'apparato di partito, diretto dal suo successore Lev Zaitov, provò a bloccare l'ascesa con tutti i mezzi, bloccando le iniziative con espedienti e furbizie di basso livello (a onore del vero Eltsin denunciò anche «tre strani incidenti stradali alla sua «tajakà»). Memorabile fu quel comizio all'aperto in un quartiere

## Manifestazione a Mosca «Viva la sinistra» Ventimila protestano contro le esclusioni

MOSCA. Immediata reazione dei moscoviti all'esclusione dal Soviet supremo dei deputati più popolari compreso, come è noto, lo stesso Boris Eltsin, il leader più votato alle ultime elezioni in Urss: almeno ventimila persone si sono ritrovate al complesso sportivo Luzhniki, alla periferia di Mosca, per protestare contro il modo in cui il congresso del popolo ha eletto i 542 membri dell'organo legislativo permanente. Fra i manifestanti è circolata anche la proposta di uno sciopero generale di un'ora il 30 maggio. «Viva la sinistra» e «Abbaso il Soviet supremo» era scritto su alcuni dei cartelli inalterati dai dimostranti, per la maggior parte attivisti dei partiti popolari russo, lituano, lettone, estone e armeno.

Alla manifestazione, la terza dall'inizio dei lavori del congresso, non ha comunque partecipato nessun deputato. Nonostante il raduno fosse stato indetto per le 18 ore locali (le 16 italiane), in serata la gente ha continuato per ora ad affluire nel grande piazzale davanti allo stadio Lenin. Non si segnalano, comunque, incidenti di nessun tipo.